



Piccole Suore Missionarie della Carità  
(Opera Don Orione)  
Casa generale  
Via Monte Acero, 5 – 00141 Roma  
[www.suoredonorione.org](http://www.suoredonorione.org)



*"Far nascere gli altri"*

**Prot. MG 53/25**

**Oggetto:** Circolare d'Avvento 2025

**Carissime Sorelle,**

vi scrivo questa lettera alla conclusione del Giubileo della Famiglia Carismatica Orionina (FCO). Chi ha partecipato direttamente e chi spiritualmente attraverso le comunicazioni, ha potuto vedere e sentire la gioia di essere Famiglia, di camminare e testimoniare insieme da pellegrini di speranza.

Porto nel cuore anche altre esperienze: quella vissuta in Argentina nell'Assemblea generale del MLO e quella dell'Assemblea generale di verifica dei FDP. E poi anche il pellegrinaggio della FCO al Santuario di Nostra Signora Aparecida in Brasile, al cuore della Madre che ama e protegge sempre. Questi eventi mi hanno trasmesso un nuovo impulso per vivere e promuovere il cammino di comunione, perché siamo creati all'immagine di Dio-comunione delle Persone. Nella nostra storia carismatica, la Vergine Maria ha dimostrato a Don Orione che sotto il suo manto celeste siamo come un'unica famiglia dai diversi volti, un Popolo che cammina insieme nella complementarità di ogni membro.

Per camminare insieme, come oggi ci incoraggia la Chiesa, è necessario far crescere e maturare personalmente e comunitariamente la capacità di relazioni: curare in noi l'autostima, la coscienza della nostra dignità umana e la capacità di divenire sempre più persona a immagine di Dio e fare lo stesso verso gli altri, specialmente verso coloro che incontriamo e con cui viviamo.

Maria Santissima è per noi un esempio sublime di questo cammino. Lei, umile serva del Signore, figlia amata del Padre, sotto l'azione dello Spirito Santo, ha accolto con il suo SI generoso il Figlio di Dio, Gesù; lo ha dato al mondo e lo ha fatto crescere per compiere la sua missione messianica. E noi oggi, ognuna personalmente, è chiamata a vivere autenticamente il processo "gestionale", ossia battesimale, di morire all'uomo vecchio e nascere come nuove creature, "nascere dall'alto, dallo Spirito" e realizzare questa sublime missione verso gli altri: "far nascere gli altri", come persone più belle, più realizzate, più consapevoli della figliolanza divina, "affinché la nostra gioia sia piena" (cf. Gv 15,11).

### **Come si può far nascere qualcuno?**

Questa domanda potrebbe essere un filo conduttore dell'Avvento 2025: un interrogativo, un'inquietudine e una spinta di ricerca e di azione.

Il cammino d'Avvento sarà per noi fruttuoso se riusciamo a crescere nel dono sincero di sé per far vivere meglio gli altri accanto a me, nella comunità, nell'opera, nel servizio, nella pastorale.

Papa Francesco in *"Fratelli tutti"* scrive: "Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza 'se non attraverso un dono sincero di sé' (GS 24). E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: 'Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro'. Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché la vita sussiste dove c'è legame, comunione,

fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte» (87).

E continua la sua riflessione: “Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da se stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi ‘una specie di legge di *estasi*: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere” (88).

La vita nasce dall'amore gratuito, come quello di Dio. Nelle ultime due encicliche “*Dilexit nos*” e “*Dilexi te*” troviamo un altro filo conduttore, un invito pressante, quasi la supplica di andare in questa direzione per trovare la gioia.

Questo invito è anche nelle nostre Costituzioni e Norme che stiamo studiando di nuovo e nelle Linee e Decisioni del nostro XIII Capitolo generale: “Essere donne, sorelle e madri... generatrici di ‘vita nuova’, missionarie dal cuore samaritano...”. Sappiamo che questo accade “sotto l'ombra dello Spirito Santo” e i Santi ne sono la conferma.

### Alcuni esempi

Mi ha toccato il cuore la testimonianza di Juan Ravinalle, un ex-allievo di Don Orione. Nel 1905 fu espulso per pessima condotta dal collegio di Don Bosco a Torino dopo due anni, con l'idea di metterlo in un carcere minorile. Il vecchio parroco del paese si interessò di lui e lo indirizzò al Paterno di Tortona. Racconta: “Don Orione lesse una lettera che io avevo e che mi era stata consegnata dal mio vecchio Parroco... Mi guardò fisso, senza pronunciare neppure una parola e mi regalò un pugno di caramelle”. Poi lo collocò in una stanza vicina a sé per tenerlo d'occhio. Combinò diverse cose, ma – confessa Juan – “Don Orione si era proposto di farmi uomo con mansuetudine e pazienza, e lo ottenne”. E aggiungeva che spesso Don Orione diceva scherzando: “Il Signore mi ha dato due penitenze: questo ragazzo e questo ronzino (vecchio cavallo)”.

Juan poi si trasferì in Argentina e trovò un buon lavoro. Dopo quasi 25 anni, sapendo che don Orione era arrivato in Argentina per il Congresso Eucaristico nel 1934 e informandosi che alloggiava nella Calle Victoria 2084 (lì stavano le suore e ci sono tuttora) si recò a visitarlo. Ecco il suo racconto: “Erano le nove del mattino; mi feci annunciare come un ex-allievo senza dire il mio nome... Non ci fu nessuna anticamera per me... Venne... mi gettò le braccia al collo pronunciando il mio nome e grosse lacrime spuntarono sugli occhi di ambedue.

Quell'abbraccio, il più tenero, il più affettuoso, il più sincero, il più puro di tutta la mia vita, lo sento nel cuore tutti i giorni, anzi, ogni istante della mia vita. Conservo molti ricordi preziosi di don Orione e manoscritti con la sua firma; ma che ricordo migliore è la mia stessa persona che quel santo uomo seppe rigenerare nella mia tenera gioventù?”<sup>1</sup>.

### *Per la riflessione personale*

Che valore diamo ai nostri sguardi, atti di pazienza, gesti di accoglienza, parole di incoraggiamento? Sentiamo che proprio nella relazione empatica e paziente con l'altro/a sta avvenendo una comunicazione benefica che dà la vita, trasforma e rigenera? Ricordi qualche momento?

In questo tempo di Avvento impariamo anche dalla nostra cara consorella sr. M. Plautilla, già Venerabile, a imparare quella carità che genera la vita nuova.

Sr M. Pellegrina testimonia: “Suor M. Plautilla era paziente, dolce, sempre sorridente. Intuiva i bisogni delle malate e li preveniva. Premurosa, sempre disponibile; quando le si chiedeva un favore, faceva il possibile per rispondere positivamente (...).

---

<sup>1</sup> Dai testi dell'Itinerario carismatico durante l'Incontro Interprovinciale a Buenos Aires (2009), p. 123-126.

Amava tutti, scusava tutti, aiutava tutti. Non l'ho vista mai adirarsi, né alzare la voce, né sentirsi offesa in nessun modo, per qualsiasi azione potesse ricevere da alcuno.

Certo, la sua carità era un amore che trovava la sua sorgente in Dio e che si estendeva alle consorelle, alle malate e a chi incontrava. Semplice, schietta, vedeva il bene nel prossimo ed amava metterlo in evidenza” (*Positio*, 18-20).

Sr M. Fiorina racconta: “Mi avevano mandato al Paverano in tempo di guerra, come aiuto alla suora infermiera. Durante questo tempo, io che ero totalmente ignara di malattie e di cure, trovandomi a contatto diretto con le malate, ebbi la buona sorte di aver accanto Suor Plautilla che fu per me come una sorella premurosa, per aiutarmi e per insegnarmi. In lei trovai incarnato il tipo della ‘suora orionina’ come mi era stato presentato nel periodo del noviziato.

Due volte alla settimana dovevo fare la notte presso le malate. Confidai alla Serva di Dio che avevo paura a rimanere sola presso quelle malate, tanto più che erano malate mentali; la mia paura era soprattutto di non saper assistere nel modo dovuto una di quelle malate quando si fosse trovata in pericolo di morte.

La Serva di Dio m'incoraggiò e mi invitò a chiamarla in caso di necessità toccando semplicemente il suo letto; lei si sarebbe vestita e sarebbe venuta a darmi un aiuto (...).

Il suo compito di religiosa infermiera lo svolgeva con tanto amore e gioia e con prontezza anche di fronte a malate ripugnanti. Finito il suo lavoro, facendo una carezza sul volto diceva: ‘Su, vedi come sei bella ora?’.

Le sue espressioni abituali e soprattutto in momenti difficili erano: ‘Su, coraggio, facciamo tutto per Dio! Il Signore vede tutto’.

Se dovevo chiederle qualche cosa non osavo farlo nei momenti in cui la vedevo in preghiera. Infatti, era solita dire che, come troviamo il tempo per tutte le altre cose, così tanto più dobbiamo trovarlo per Dio. Aggiungeva che nella preghiera trovava la carica per rifarsi” (*Positio*, 80ss).

### *Per la riflessione personale*

La carità di sr M. Plautilla trovava la sua sorgente in Dio e si estendeva alle consorelle, alle malate e a chi incontrava. Dove cerchi la forza per alimentare la tua donazione quotidiana affinché generi vita nuova?

Ho fatto ad alcune di voi la domanda: “Come posso far nascere qualcuno...?” e ho avuto delle belle risposte...

Una nostra sorella giovane scrive: “Per me far nascere qualcuno significa aiutarlo a scoprire se stesso, a fiorire, a sentirsi vivo e riconosciuto. Umanamente questo significa: accoglienza autentica, dare ascolto vero senza giudizio, affinché l’altro si senta riconosciuto; essere una persona di fiducia, capace di sostenere gli altri; essere capace di piccoli gesti concreti: un incoraggiamento, un sorriso; offrire una testimonianza di vita: vivere con coerenza e gratitudine; fornire opportunità di crescita personale e professionale, come stage, corsi di formazione e esperienze; essere presente nei momenti difficili; camminare insieme spiritualmente; trasmettere speranza; pregare per gli altri; condividere la parola di Dio; essere presente nella loro vita...”.

Un'altra risposta: “Far nascere qualcuno significa innanzitutto riconoscerlo come persona, con un nome, un’identità, una dignità, ma per far nascere qualcuno prima bisogna decentrarsi per centrarsi nell’altro, bisogna essere protesa verso l’altro e non autoreferenziale”.

Maria ha potuto far nascere Cristo perché si è svuotata, si è aperta e ha concentrato tutto di sé nella vita che cresceva dentro il suo seno e che doveva portare a compimento. Era tutta protesa verso il bambino che doveva far nascere senza pensare a se stessa.

Per aiutare a partorire, l'ostetrica si concentra sul piccolo bambino nascente, attende con pazienza e rispetto l'arrivo del bambino, cura la sua sicurezza, la sua salute e l'accoglie con tenerezza, dignità e amore.

Qualcuno nasce quando viene considerato, messo in piedi, aiutato a promuoversi in tutte le sue potenzialità, quando è rispettato nella sua individualità e valorizzato.

Qualcuno non nasce, anzi, muore, quando è guardato con indifferenza, quando è schiacciato, quando viene ignorato e calpestato nella sua dignità e nelle sue potenzialità, quando non è considerato degno di attenzione, di ascolto e delicatezza, e reso invisibile nel suo essere persona.

Tutti possiamo far nascere qualcuno, e tutti possiamo far "morire" qualcuno... se ho sperimentato la vita in me stessa e ho trovato chi mi ha fatto nascere come persona, avrò la capacità di far nascere qualcuno alla vita, alla gioia e al senso dell'"amore paterno e materno di Dio".

E concludo con la terza risposta: "Si tratta di un servizio molto grande con tanta responsabilità, quindi ci si deve prima preparare. Seguire l'evoluzione di quella persona nella vita quotidiana; aprire il cuore ad accoglierlo e preparare tutto ciò che occorre perché, quando nasca, trovi tutto pronto, perché la sua nascita non deve essere improvvisata".

Come ci prepariamo ad essere ostetriche della vita che preme ad uscire in ognuno di noi e che ha bisogno di amore, di calore, di alimento, di riconoscimento, di educazione, di traguardi e speranze?

Come accogliamo chi ci sta accanto nella comunità, nell'apostolato, nel servizio? Valorizziamo i loro doni, proposte, suggerimenti? Diamo spazio all'espressione creativa dei loro talenti per il bene comune della missione? Sappiamo collaborare in équipe, in dialogo e in ricerca delle soluzioni per una qualità di vita migliore?

Sono tante domande che nascono nel cuore. L'Avvento è il tempo di attesa, di preparazione, di domande, come lo visse la Vergine Maria Immacolata. Insieme a Lei viviamo questo tempo di grazia per continuare il nostro processo di nascita alla vita nuova e far nascere gli altri, per "vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo" e poter cantare al Natale con gioia del cuore: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini e donne amati dal Signore!" continuando questa straordinaria avventura nel Nuovo Anno 2026.

In comunione con le Sorelle del Consiglio generale vi saluto e vi auguro BUON NATALE!



Sr M. Alicja Kędziora

Sr M. Alicja Kędziora  
Superiora generale

*La lettera viene letta comunitariamente e accompagnata da una breve risonanza. Durante il tempo di Avvento riflettiamo e concretizziamo le proposte personali e alla fine dell'Avvento condividiamo la nostra esperienza con le Sorelle della comunità.*

Roma, Casa generalizia, 25 novembre 2025.